

## **Discorso del Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano Arno Kompatscher**

23 novembre 2019, Castel Tirolo

Hochgeschätzter Herr Bundespräsident,  
Illustrissimo Signor Presidente della Repubblica,  
geschätzte Ehrengäste - stimati ospiti d'onore,  
sehr geehrte Damen und Herren - gentili Signore e Signori,

rivolgo a tutti il mio benvenuto a Castel Tirolo, sede di origine dei conti del Tirolo.

Siamo riuniti in questo luogo storico per commemorare due eventi decisivi ed epocali per la storia del Tirolo:

- cento anni fa, con il trattato di Saint Germain, fu sancita la divisione del Tirolo e istituito il confine del Brennero;
- 50 anni fa, esattamente in questo giorno, presso il Kurhaus di Merano, il congresso provinciale della Südtiroler Volkspartei accettò il cosiddetto *Pacchetto* per l'Alto Adige: 137 misure con le quali attuare la tutela delle minoranze e l'autonomia, come era stato promesso nell'Accordo di Parigi del 1946.

La presenza qui, oggi, dei Capi di Stato dei Paesi firmatari dell'Accordo di Parigi è un grande onore e un'attestazione dell'importanza della commemorazione odierna.

Sehr geehrter Herr Bundespräsident Alexander Van der Bellen,  
Illustrissimo Signor Presidente della Repubblica Sergio Mattarella,  
ich danke Ihnen für dieses wichtige Zeichen, das Sie durch Ihre Teilnahme setzen – Vi ringrazio per aver voluto rendere onore, con la Vostra presenza, a questa importante ricorrenza.

Sehr geehrte Damen und Herren! Gentili Signore e Signori!

Imperialismo, nazionalismo e volontà egemonica degli Stati europei portarono allo scoppio della Prima Guerra mondiale, catastrofe all'origine delle altre catastrofi del ventesimo secolo, che provocò 17 milioni di morti e 20 milioni di feriti, nonché sfollati, fame e stenti. Con la guerra fu sovvertito il concetto di ordine sociale dell'epoca.

L'ordine europeo del dopoguerra fu stabilito nell'ambito della Conferenza di pace di Parigi in base alle considerazioni economiche, strategiche e politiche delle potenze vincitrici: Inghilterra, Francia, Italia e Stati Uniti. La speranza iniziale che il nuovo confine venisse tracciato secondo i 14 punti di Wilson "*along clearly recognizable lines of nationality*" (*lungo linee di appartenenza nazionale chiaramente individuabili*) e che la parte del Tirolo di lingua tedesca restasse all'Austria, questa speranza - dicevo - andò ben presto delusa. Il 10 settembre 1919 il Cancelliere austriaco Karl Renner firmò il trattato di pace di Saint Germain che, con l'istituzione del confine del Brennero, consegnava definitivamente il Sudtirolo all'Italia.

Sebbene Vittorio Emanuele III, nel suo discorso della corona, garantisse alle nuove province "una scrupolosa salvaguardia delle istituzioni locali e dell'amministrazione autonoma", i primi segnali del fascismo si ravvisarono già poco tempo dopo l'annessione, avvenuta nel 1920. Il 24 aprile 1921 squadre d'azione fascista aggredirono il tradizionale corteo che sfilava in costume tirolese per l'apertura della fiera di primavera. Quel giorno il maestro Franz Innerhofer di Marlengo, nel tentativo di proteggere uno scolaro, perse la vita sotto i colpi degli aggressori nell'androne della residenza Stillendorf. Illustrissimo Signor Presidente

della Repubblica, la Sua presenza qui oggi per commemorare, insieme al Presidente della Repubblica Austriaca, la prima vittima sudtirolese del fascismo è un grande gesto e un importante segnale politico.

Agli eventi che ho citato seguirono poi i duri anni dell'oppressione fascista, il cui obiettivo era la definitiva cancellazione della lingua e della cultura tedesca in Alto Adige/Südtirol.

80 anni fa, nel 1939, Hitler e Mussolini strinsero lo scellerato patto inteso a organizzare il trasferimento dei sudtirolesi. Le opzioni, sostenute dalla propaganda nazifascista, che costrinsero la popolazione locale a scegliere l'espatrio oppure la rinuncia alla propria lingua e alla propria cultura, causarono profonde ferite nella società di questa provincia, ferite rimaste a lungo insanate.

All'occupazione nazionalsocialista seguì presto l'istituzione di campi di concentramento. Il *lager* di transito di Bolzano rimase in funzione dal luglio 1944 al 3 maggio 1945, giorno successivo alla capitolazione della *Wehrmacht* in Italia. Vi furono rinchiusi ebrei, membri della resistenza, familiari di renitenti alla leva e di chiunque fosse sospettato dal regime, ma anche dissidenti fascisti e collaborazionisti. Inizialmente gli internati furono 1200 ma il loro numero superò ben presto le 2000 persone. In 13 diverse occasioni parte di loro fu deportata nei campi di sterminio del Reich: Mauthausen, Flossenbürg, Dachau, Ravensbrück e Auschwitz. Alla fine, oltre 2000 dei deportati dal *lager* di Bolzano furono trucidati. Quest'oggi, insieme ai due Capi di Stato, celebreremo anche il ricordo di queste vittime del nazifascismo davanti al nuovo monumento commemorativo del *lager* di Bolzano. Lo facciamo con la consapevolezza che la nostra terra ha sopportato, sotto due diverse dittature, grandi sofferenze e che molte sono state le nostre vittime.

Riconosciamo, però, che anche tra i nostri ci furono colpevoli, collaboratori e gregari di regime.

Gentili Signore e Signori,

l'Accordo Degasperi-Gruber del 1946, che oggi consideriamo il punto di partenza e il fondamento di diritto internazionale dell'Autonomia dell'Alto Adige, fu accolto allora con delusione dai Sudtirolesi, dato che impediva il rivendicato e auspicato ritorno dell'Alto Adige all'Austria. Il primo Statuto di autonomia del 1948, che concedeva potestà legislativa ed esecutiva alla Regione Trentino-Alto Adige, nella quale il gruppo linguistico da tutelare rappresentava ancora una volta una minoranza, fu vissuto pressoché come un affronto.

Il "Los von Trient" (Via da Trento) di Silvius Magnago del 1957 a Castel Firmiano e la vertenza aperta nell'ottobre del 1960 presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite dal Ministro degli Esteri austriaco Bruno Kreisky furono la conseguenza di questo malcontento. Dopo le drammatiche esperienze vissute nel periodo fascista e anche a seguito delle delusioni del dopoguerra, molti persero la fiducia nello strumento negoziale. La crescente disillusione e frustrazione portarono alla cosiddetta "Notte dei fuochi" dell'11 giugno 1961 e ad altri attentati dinamitardi e atti di violenza.

Il cammino che dalla risoluzione delle Nazioni Unite condusse all'insediamento della Commissione dei Diciannove in Italia, ai negoziati bilaterali tra Italia e Austria, e infine all'approvazione del Pacchetto, fu lungo e faticoso, caratterizzato da progressi modesti, ma anche, spesso,

da fasi di stallo e da passi indietro. Fiducia e speranza si alternavano a preoccupazione, sconforto e delusione.

Alla fine, il 22 novembre 1969, i delegati della Südtiroler Volkspartei si riunirono in congresso al Kursaal di Merano per discutere l'approvazione del Pacchetto, composto da 137 misure. E fu proprio in questa atmosfera di speranza e trepidazione, nel desiderio di una soluzione pacifica ma comunque memori delle esperienze dei decenni precedenti e nel ricordo ancora fresco della politica di nazionalizzazione subita, che i membri del congresso provinciale furono chiamati a prendere questa decisione di portata storica.

Nella "battaglia sul Pacchetto", in questo acceso dibattito fra favorevoli e contrari, documentato ora anche in un libro, si riflettevano le preoccupazioni, ma anche i desideri e le speranze della popolazione sudtirolese.

Alla fine, il grande – benché di corporatura esile e segnata dalla guerra – Silvius Magnago riuscì, grazie alla sua assoluta credibilità e autorevolezza, a convincere una risicata maggioranza di membri del partito a credere in quella promessa denominata “Pacchetto per l’Alto Adige”. Accettare questo compromesso, prendere l'uovo oggi invece di continuare a mirare alla gallina, fu una decisione coraggiosa. E come disse nel suo intervento il delegato del partito Erich Müller, con un'espressione assolutamente calzante, fu "una vittoria della volontà di intesa sulla diffidenza".

La notte del Pacchetto fu però anche un momento tipico per la democrazia. La serietà e la profonda convinzione, ma anche il rispetto

dell'opinione altrui, l'accettazione e la condivisione del risultato, che trovarono piena espressione nella storica stretta di mano fra Silvius Magnago e Peter Brugger, sono ancora oggi un esempio e un insegnamento per la nostra generazione.

Gentilissimi Signore e Signori!

Il secondo Statuto di autonomia, previsto dal Pacchetto, entrò in vigore il 20 gennaio 1972. Tuttavia, il processo per l'emanazione delle norme di attuazione durò 20 anni, caratterizzati da intense trattative, progressi ma anche momenti di inerzia.

Il 30 gennaio 1992 il Governo Andreotti approvò le rimanenti norme attuative e lo stesso Andreotti, nel discorso pronunciato in Parlamento in occasione delle sue dimissioni, dichiarò la chiusura del Pacchetto da parte italiana, precisando che future modifiche allo stesso avrebbero potuto essere apportate solo con l'approvazione della popolazione dell'Alto Adige.

Il 22 aprile 1992 il Ministero degli Esteri italiano trasmise all'Ambasciata austriaca una nota che diede avvio al processo previsto dal calendario operativo per l'emissione della quietanza liberatoria. Il chiaro legame, contenuto nella nota, tra l'attuazione dell'autonomia dell'Alto Adige e l'obiettivo della tutela delle minoranze linguistiche, e l'esplicito riferimento all'Accordo di Parigi rispondevano al desiderio sudtirolese di assicurare l'ancoraggio e la difesa giudiziale dello Statuto di Autonomia davanti a Corti internazionali.

Illustri ospiti!

Grazie all'autonomia così ottenuta l'Alto Adige si trova oggi in una buona situazione culturale ed economica. In base all'Accordo di Parigi l'autonomia ha lo scopo primario di promuovere la specificità etnica e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo linguistico tedesco (e di quello ladino).

Gli strumenti di tutela previsti a tal fine nel secondo Statuto di autonomia – come la parificazione delle lingue, il criterio della proporzionale nell'assegnazione dei posti nel pubblico impiego, l'insegnamento nella propria madrelingua – hanno prodotto i loro effetti positivi, cosicché nel lungo periodo non c'è stata quell'assimilazione delle minoranze a suo tempo tanto temuta. Al contrario, l'Alto Adige può vantare una vita culturale e associativa assai ricca e fiorente, che spazia dalla tradizione popolare alla cultura contemporanea.

Gentili Signore e Signori,

così come non si è verificata l'assimilazione, non c'è stata nemmeno una netta separazione tra i gruppi linguistici nel senso delle tanto citate "gabbie etniche". Anzi, si è dimostrato che i citati strumenti di tutela di tutti e tre i gruppi linguistici offrono la necessaria certezza di non essere discriminati. Questa tutela e questa sicurezza costituiscono una solida base per venire incontro gli uni agli altri e per trasformare una pacifica coesistenza in una convivenza fondata sulla reciproca stima.

Questa evoluzione positiva è però compromessa, messa a repentaglio, ogni qualvolta qualcuno si diverte a giocare col fuoco e a provocare. Quando questioni non ancora risolte in modo soddisfacente, come la toponomastica o la gestione dei simboli del nostro travagliato e ancora opprimente passato, sono strumentalizzate per anteporre ciò che ci divide a ciò che ci unisce, per alimentare il risentimento e l'odio, creare nemici e sostenere posizioni radicali, allora significa che non abbiamo imparato nulla dalla nostra storia.

Soluzioni e sviluppi positivi per la nostra provincia sono stati raggiunti solo quando siamo riusciti a far prevalere il dialogo, la volontà di intesa, il rispetto e la disponibilità al compromesso sulla legge del più forte e sulla violenza fisica e verbale.

Per me non vi è dubbio che l'autonomia dell'Alto Adige non sia un'autonomia territoriale, ma un'autonomia a tutela dei gruppi etnici tedesco e ladino. Al tempo stesso essa rappresenta il nostro bene comune, che nessun gruppo etnico può arrogare solo a sé. L'Autonomia è una casa comune, nella quale non vi è un solo padrone, con tutti gli altri considerati solo ospiti. La grande sfida politica, che ci troviamo a fronteggiare tutti assieme, consiste nel procedere a misura d'uomo e nel rendere comprensibili le scelte politiche, senza spalancare le porte a del banale populismo.

Anche per quanto riguarda la divisione del Tirolo, l'Unione Europea ci offre mezzi e strade per superarla in modo pacifico. Nella nostra euroregione Tirolo-Alto Adige-Trentino "oggi si ricongiunge ciò che si appartiene", per dirlo con le parole di Willy Brandt, più attuali che mai. Con l'Euregio riusciamo inoltre a portare avanti progetti a vantaggio

anche di persone che forse non si definirebbero necessariamente tirolesi.

Grazie all'autonomia, il nostro territorio ha prosperato anche dal punto di vista economico e si trova ai vertici delle graduatorie europee. Grazie alla lungimirante politica del mio predecessore Luis Durnwalder si è potuto evitare in Alto Adige l'esodo dalle zone rurali, in cui si sono stati mantenuti anche elevati livelli di occupazione, oltre a buoni standard abitativi e di vita.

Pertanto, grazie all'autonomia, l'Alto Adige ha potuto trasformarsi da regione alpina povera a terra di benessere e diventare un contribuente netto per l'Italia.

Ebbene sì – gentili Signore e Signori – anche questo è un aspetto di cui essere orgogliosi. Allo Stato l'autonomia altoatesina non costa nulla. Al contrario, tutti i servizi pubblici, sia statali che della Regione, della Provincia o dei Comuni, vengono finanziati con il gettito fiscale locale. Inoltre, in base all'accordo finanziario nel frattempo garantito anche sul piano internazionale, la Provincia versa un contributo annuale al risanamento del bilancio statale. L'Alto Adige è, tra le Regioni italiane, uno dei pochi contribuenti netti.

Autonomia significa per noi anche responsabilità. Gestire responsabilmente le possibilità che si prospettano con la più ampia libertà di azione garantita dall'autonomia consente, anzi impone, anche un comportamento solidale.

Gentili Signore e Signori,

l'autonomia altoatesina non è piovuta dal cielo! È il risultato di estenuanti trattative svoltesi in un contesto a volte molto doloroso. Nei decenni passati è stato necessario mettere in campo doti come diplomazia e lungimiranza, disponibilità al compromesso e capacità di stringere alleanze, così come una buona dose di ostinazione e di inflessibilità, quando si trattava di questioni sostanziali.

I nomi Gruber, Degasperi, Kreisky, Saragat, Moro, Waldheim, Magnago, Wallnöfer, Berloff, Mock, De Michelis, Andreotti, Riz, Benedikter, Durnwalder, Napolitano, Mattarella, Bressa, Prodi, Fischer, e recentemente anche Faymann, Renzi, Gentiloni, Kern e di molte altre persone animate dai migliori propositi, sono indissolubilmente legati allo sviluppo, all'ampliamento e alla salvaguardia dell'autonomia. Il successo di questo strumento unico, in grado di superare i conflitti etnici nazionali e oggi additato ad esempio in tutto il mondo, rende onore all'Italia e all'Austria. Anche dopo il 1992 il cammino dell'autonomia è proseguito in maniera dinamica grazie all'acquisizione di nuove competenze da parte della Provincia Autonoma di Bolzano.

Possiamo o dobbiamo accontentarci e starcene quindi con le mani in mano?

No, l'autonomia deve essere costantemente perfezionata e adeguata alle nuove esigenze, già solo per la necessità, riconosciuta anche sul piano del diritto internazionale, di mantenere almeno lo standard raggiunto, quello standard che nel 1992 ha portato al rilascio della quietanza liberatoria da parte dell'Austria.

Per effetto della giurisprudenza della Corte Costituzionale successiva alla riforma costituzionale del 2001, sussiste ancora un certo margine di

miglioramento. Alcuni di questi “lavori di manutenzione” si sono potuti già effettuare negli ultimi anni in costruttiva collaborazione con i governi Letta, Renzi e Gentiloni, tramite l’emanazione di nuove norme di attuazione dello Statuto di autonomia. E altri lavori saranno ancora necessari.

Sehr geehrter Herr Bundespräsident,  
Illustrissimo Signor Presidente della Repubblica,

sono fiducioso che anche in futuro sarà possibile concordare e attuare, in uno spirito di equità e armonia, e con la prassi già consolidata dell’accordo bilaterale tra Italia e Austria, quegli interventi di adeguamento e di ammodernamento che sono oggettivamente indispensabili per garantire lo standard di autonomia stabilito nel 1992 anche in presenza di un quadro normativo in evoluzione.

Sono inoltre sicuro che anche noi, nella nostra provincia, possiamo superare le controversie che sono ancora d’ostacolo alla pacifica convivenza, se le affrontiamo attraverso un dialogo improntato al rispetto reciproco.

Ciò ci consentirà anche in futuro di avvalerci dell’autonomia altoatesina come di un efficace strumento di tutela e di sviluppo, che ci permetta di rafforzare le identità e al tempo stesso trarre beneficio dal valore aggiunto della pluralità del nostro territorio.

Perché, gentili Signore e Signori, il senso di appartenenza alla propria terra – il senso di “Heimat” – è un prezioso elemento di sicurezza in un periodo di grandi incertezze e di cambiamenti a livello globale. Questa identità territoriale ci dà al contempo anche la necessaria fiducia per

poter essere aperti e cogliere tutte le opportunità che ci offre un'Europa senza confini.

In quest'ottica, intendiamo intensificare ulteriormente la cooperazione transfrontaliera nel quadro dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino. E questo proprio perché, con la nostra ricchezza culturale e il nostro plurilinguismo, ci consideriamo un ponte tra lo spazio culturale ed economico italiano, austriaco e tedesco: una piccola Europa nel cuore dell'Europa.

Auspico un Alto Adige/Südtirol che trasmetta questo senso di "Heimat", di appartenenza al proprio territorio, e che sia al tempo stesso aperto al resto del mondo, europeo e plurilingue.

Un Alto Adige/Südtirol che sappia trarre insegnamento dal passato e guardare con fiducia al futuro.